

Crisi idriche, Anea: importanti coordinamento e pianificazione

Audizione in Commissione Ambiente alla Camera, Mazzei: servono linee guida omogenee per monitoraggio e previsione normativa di cabine di regia regionali, pianificazione di breve, medio e lungo periodo, Ega strutturati e attrezzati



Scrupolosa attività di monitoraggio per poter prevedere con discreto anticipo il verificarsi di emergenze idriche; coordinamento tramite cabine di regia tra i soggetti deputati ad agire per affrontare e risolvere le emergenze stesse, anche per concordare misure in deroga alle norme vigenti; pianificazione degli interventi relativi alle reti di distribuzione e adduzione dell'acqua, sia per il breve che per il lungo termine (nell'ultimo caso magari con l'aiuto della fiscalità generale); attenzione sul piano gestionale per tutte quelle attività di monitoraggio, controllo e manutenzione che possono tenere reti e impianti in buona salute. Sono le indicazioni dell'Associazione nazionale Autorità ed Enti d'Ambito (Anea) per affrontare le crisi idriche e prevenirne il ripetersi. A illustrarle, oggi, il coordinatore tecnico-scientifico di Anea **Alessandro Mazzei**, presente insieme a **Francesca Spinicci** (collaboratore scientifico dell'associazione) a un'audizione presso la Commissione Ambiente della Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'emergenza idrica manifestatasi in Italia. Per Mazzei è inoltre importante avere Enti di governo d'Ambito (Ega) strutturati e attrezzati per realizzare un'efficace pianificazione e minimizzare il rischio di andare incontro a problemi di carenza idrica; a suo personale parere, ciò richiede la formazione di Ega di livello almeno regionale.

Emergenze del genere, ha rilevato Mazzei, sono sempre più frequenti a causa dei cambiamenti climatici e la loro gestione richiede un sistema complesso di strumenti per agire nel breve, medio e lungo termine. In primo luogo, attraverso il **monitoraggio**: sarebbe strategico disporre per prevedere con un certo anticipo – alcune settimane o mesi – il verificarsi di situazioni critiche. Già oggi alcune Regioni, come la Toscana o la Sardegna, dispongono di tali sistemi di monitoraggio, che consentono di misurare nei periodi invernali i livelli di falde e invasi ed effettuare proiezioni, con i dati storici oltre che con quelli previsionali, per capire quale sarà la disponibilità di risorsa idrica nel periodo estivo. “Sarebbe assolutamente opportuno – ha osservato Mazzei – che ci fossero delle linee guida o dei sistemi di monitoraggio a livello nazionale, condivisi e confrontabili”.

Tema di pari importanza è quello della **governance**: l'esperienza degli ultimi tempi ha mostrato che in tutte le situazioni di emergenza sono sorte delle cabine di regia tese a coinvolgere tutti i soggetti interessati, uno strumento importante da codificare per renderlo sempre implementabile a livello regionale (magari facendo capo poi a una cabina di regia

nazionale), in modo da favorire il coordinamento dei vari soggetti, soprattutto nelle fasi di crisi più acute. È nelle cabine di regia, infatti, che possono essere concordati interventi da attuare che interessano diversi soggetti (per esempio i provvedimenti sul rilascio o la sospensione di concessioni di derivazione) e si possono adottare disposizioni in merito a misure immediatamente attivabili in deroga alle normative regionali (o a quelle nazionali se interviene una dichiarazione dello stato di emergenza). Mazzei ha illustrato come esempio il caso toscano, che ben conosce essendo direttore dell'Autorità idrica toscana (Ait): la crisi idrica di quest'anno, soprattutto nell'isola d'Elba, è stata affrontata con l'attivazione di nuovi pozzi che, per norma, devono essere sottoposti a un anno di campionamenti e analisi della qualità dell'acqua prima di poterla distribuire; a questa disposizione occorre derogare in emergenza, com'è stato fatto con decreto del presidente della Giunta regionale.

Riguardo alla **pianificazione** degli interventi, il coordinatore tecnico-scientifico di Anea ha evidenziato come il tema interessi Regioni ed Ega, “che non possono più sottrarsi al tema dell'approvvigionamento idrico”. Nella vigente programmazione degli interventi (2016-2019) gran parte delle risorse provenienti dalle tariffe è assorbita da settore fognario-depurativo, poiché c'è urgenza di far fronte alle tre procedure d'infrazione comunitaria in atto. Parte degli interventi previsti è comunque volta ad ovviare all'inadeguatezza delle reti di distribuzione di acquedotto e delle infrastrutture di adduzione. Bisogna ragionare su tre piani distinti, ha fatto notare Mazzei: interventi di breve termine (nuovi pozzi o sorgenti da attivare in fase emergenziale), di medio periodo (più costosi, come nel caso dell'isola d'Elba, dove sarà realizzato un dissalatore) e di lungo periodo (spesso i più trascurati: nuovi invasi, grandi adduttrici e/o interconnessioni tra adduttrici esistenti). Proprio per questi ultimi la pianificazione è ancora carente e le risorse da tariffa sono insufficienti; su questo fronte, ha rilevato Mazzei, potrebbe essere opportuno un intervento a livello nazionale, magari sostenuto anche dalla fiscalità generale.

Infine, ma non meno rilevante, è tutto il lavoro che attiene alla **gestione** delle infrastrutture: occorre una maggiore attenzione a interventi come il recupero delle perdite, il monitoraggio e controllo delle pressioni in rete, l'incremento dei serbatoi comunali, ecc. Piccoli interventi che per lo più non richiedono nemmeno grandi investimenti ma soprattutto una nuova sensibilità da parte dei gestori.

Rispondendo infine a una domanda dell'on. Chiara Braga (Pd), Mazzei ha rilevato che “ai fini dell'efficacia della pianificazione conta moltissimo avere sul territorio un Ente d'Ambito strutturato, attrezzato e in grado di rapportarsi con gli altri interlocutori. La mia personalissima opinione, senza voler coinvolgere Anea – ha aggiunto –, è che gli Ega dovrebbero essere almeno di livello regionale per essere efficaci, perché solo a livello regionale si riescono a mettere a economia le poche risorse umane e finanziarie che questi enti hanno”. Oggi, su 20 Regioni italiane, 11 hanno già optato per l'Ato regionale, “l'auspicio – ha concluso Mazzei – è che anche le altre arrivino rapidamente a questo livello”.